

A Taormina Carlo Tognoli annuncia un provvedimento atteso da 45 anni

«Teatro, avrai la legge, parola di ministro»

Dopo quarantacinque anni di vuoto legislativo, il teatro italiano avrà una sua legge. È quanto ha solennemente promesso il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, arrivato ieri mattina a Taormina Arte.

STEFANIA CHINZARI

TAORMINA. «Ci sono ancora molte cose da fare e noi le faremo, spinti dall'amore e dall'entusiasmo per il teatro» Carlo Tognoli si è rivolto così alla platea del palazzo dei Congressi.

Parlando della prossima legge, «una legge-quadro, a maglie larghe», Tognoli ne ha poi illustrato alcuni punti salienti, frutto del lavoro svolto in questi mesi con i responsabili del Pci, relatori dell'altra proposta di legge presentata al Parlamento.

«Nell'ultima stagione teatrale, il 1989 - ha affermato ancora Tognoli - lo Stato ha sovvenzionato cinque enti teatrali, 24 teatri stabili pubblici e privati e un totale di 591 iniziative di vario tipo, per un totale di finanziamenti che si aggira intorno ai duecento miliardi».

Biglietti d'oro per tanti, stasera passerella in tv

TAORMINA. Una cerimonia snella, appena il prologo della premiazione in grande stile che Raiuno trasmette questa sera alle 20,30, in diretta dal Teatro Romano di Taormina. A dare un senso di continuità ai due appuntamenti di «Una festa per il teatro», uno dei momenti clou della rassegna di Taormina Arte, c'è comunque Pippo Baudo, conduttore della serata di gala di Raiuno e disinvolto distributore dei «Biglietti d'oro Agis-Minerva» nell'incontro di ieri pomeriggio, allestito nello stesso palazzo dei Congressi che in mattinata aveva ospitato l'intervento del ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli.

Grande successo per il tour estivo di Gianni Morandi. Tutto esaurito per ascoltare le nuove canzoni e i motivi che lo hanno reso celebre

Sul ring con la chitarra

Se luglio è stato il mese del rock, agosto è interamente dedicato alla musica italiana. Sotto le stelle, il tour estivo di Gianni Morandi, riempie le piazze di un pubblico che non ha età. La formula vincente di Gianni: una chitarra e canzoni a richiesta.

MONICA LUONGO

SABAUDIA. «Cassetta e foto 16.000, solo foto 5.000». È così che grida un uomo alla lunga fila di persone che un'ora e mezza prima del concerto di Gianni Morandi nello stadio comunale di Sabaudia aspetta di entrare.

Quaranta minuti prima che lo spettacolo abbia inizio non ci sono più posti a sedere: due file di sedie sono riservate alle autorità, ai vip che sono tanti. Sabaudia, prima feudo di pochi intellettuali, è oggi la capitale del Sud. Morandi non ha voluto nessun servizio d'ordine quando inizia lo spettacolo, lui, in completo blu e cravatta, subisce un vero e proprio bagno di folla.

«In realtà non so bene neanche io qual è il motivo di questo successo. Varietà è il mio primo 33 giri che vende così tanto, ho dovuto aspettare 145 anni per assistere a una cosa del genere. Io sono sempre stato un cantante da 45 giri. L'idea di questo tipo di spettacolo, così come è, è nata dopo mesi di lavoro, in cui volevo creare qualcosa di diverso dalla coppia vincente dello scorso anno Dalla/Morandi, uno show in grande stile. Così è nata l'idea di un concerto che vede protagonista il pubblico, coinvolto direttamente sulla scena, ogni sera il contatto con la gente, sono convinto di sapere chi sono quelli che mi seguono e cosa vogliono da me».



Gianni Morandi torna stasera a Sabaudia dopo il successo di venerdì il suo ultimo disco «Varietà» ha già venduto 400.000 copie

Quando il concerto ha inizio, il piccolo ring arredato solo con una sedia e la chitarra acustica è già pieno di fiori e di messaggi con complimenti e richieste di canzoni che Morandi espressamente chiede. Fa salire vicino a lui Ramon,

un bambino di 4 anni che rimane lì a lungo e scarta i messaggi e glieli fa leggere, mentre lui non si limita a suonare, anzi, sembra che lo faccia poco rispetto al saltare da una parte all'altra della pedana, a stringere mani, a far salire una decina di quindicenni letteralmente impazzite che cantano

con lui le canzoni dei Beatles. Qualcosa all'inizio non funziona bene nell'impianto sonoro, ma lui non se ne preoccupa affatto, anzi lo dice al pubblico «cercheremo di fare di meglio». Qual è il successo del ragazzo che vestiva i panni del militare nei suoi film e cantava Andava a cento all'ora? È ancora

Il festival. Deludono i primi titoli del concorso di Locarno '90, un modesto debutto sovietico-tedesco e un film rumeno «scongelato» girato nell'82 da Dinu Tanase

Non andate a Leningrado in novembre

Per fortuna ci sono i film in piazza e la retrospettiva di Lev Kulesciov. Perché i titoli passati in concorso fino ad oggi ai 43 Festival di Locarno non sono davvero un granché. Visti finora il sovietico-tedesco Leningrado, novembre, il rumeno «scongelato» In fondo alla strada (realizzato nell'82) e il francese L'uomo sognato. Ma il meglio di Locarno '90 (almeno si spera) deve ancora venire.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO. Il decollo del 43° Festival del film di Locarno è avvenuto sul filo di una lunga, morbida traiettoria che se non ha fatto registrare, per il momento, balzi troppo bruschi, né ancor meno eclatanti, ha determinato in compenso un fitto proliferare di proiezioni, di incontri variamente divisi tra sezione retrospettiva, conferenze stampa e informata, scambi di idee davanti a una tazza di caffè. In simile clima assolutamente rilassato, del tutto propizio anche per le proposte più ambiziose, sono venute a dislocarsi, senza suscitare soverchie emozioni, tre opere della rassegna competitiva ufficiale che, per sé sole, risultano sintomatiche del retroterra culturale-ideologico che caratterizza la dinamica civile-sociale dei rispettivi paesi da cui provengono. Una tale matrice è certo evidente nell'«opera prima» sovietico-tedesca Leningrado, novembre del poco più che trentenne Andreas Schmidt che, in stretta e determinante collaborazione col direttore della fotografia Oleg Morozov, si cimenta con una vicenda esilissima ruotante, labile e frammentaria, attorno al reti-



Una scena di «Tia» (La legge di Ilnssa) Ouedraogo presentato fuori concorso al festival di Locarno

un testo, in una strategia narrativa ben strutturata, tutte divaganti, enigmatiche come restano alcune labili, esilissime tracce drammatiche di impervia lettura.

Nel film rumeno, in particolare l'avventura parallela e, pure, tempestosa di due uomini posti, per una malagurata serie di errori, al di fuori della comunità civile, svapora presto in notazioni psicologiche-sociologiche privatissime, inessenziali, mentre in quello francese la trepida vicenda di «una donna tutta sola» s'infrange presto in estemporanei incontri d'amore, in atte-e esasperate, in ghingoni sentimentali che presumono di avere lo spessore, l'intensità, ovviamente inimitabili, del cinema di Eric Rohmer.

Dunque, un bilancio deficiente per questi primi giorni di Locarno '90? Non proprio. Il film in Piazza Grande - da Alodole sul filo di Menzel alla Legge di Ouedraogo, da Daddy Nostalgie di Tavernier al restaurato «classico» L'Atalante di Jean Vigo - e quelli della dozzina retrospettiva riservata a Lev Kulesciov stanno a spettacolo più esigente di ogni possibile delusione.

Giffoni cinema Film, i bambini li guardano

DARIO FORMISANO

GIFFONI. QUALCHE FESTIVAL cinematografico è scomparso qualcuno ha cambiato registro, altri hanno ridotto le proprie dimensioni: quanto a durata e numero di film in programma tutt'altro che «snello» è tutt'altro che in crisi il Giffoni film festival, ideato (venti anni fa) e diretto da Claudio Gubitosi, continua diritto per la sua strada. Non ha problemi di budget e neppure d'immagine (vedere per credere la ponderosissima rassegna stampa raccolta in ingombrante volume). Può contare sulla validità di una formula che invece di invecchiare rinvigorisce. Il «cinema per ragazzi» è sempre meno un genere sempre più una costante narrativa che percorre, trasversalmente, storie e cinematografie. I critici che selezionano i film per il festival lo ha capito in tempo e la qualità delle singole proposte è ogni anno migliore sempre meno favore stipudite per lasciar spazio con ragazzi e adolescenti indifferenzialmente destinati anche ad un pubblico adulto. Niente di molto lontano, insomma, da illosolia di Spielberg e dei suoi amici.

Ma qui in provincia di Salerno l'ultima parola (su film, sulla manifestazione) è comunque dei ragazzini. Sono loro che affollano nonostante il caldo torrido il locale cinema Valle (che grazie all'impegno del festival funziona tutto l'anno). Loro che giudicano senza peli sulla lingua in pubblici dibattiti alla presenza degli autori. Loro infine che assegnano il «gigione d'argento» al film vincitore. Mentre scriviamo sono ancora indecisi in molti hanno pianto e applaudito per Fiove di ghiaccio, la storia di un infanzia difficile di insegnamenti importanti e di una morte prematura raccontata dal regista tawanese Ang Lu-Kuo. Hanno pianto ugualmente per Viaggio di lacrima, film più drammaticamente sofisticato di Jacques Dorfmann, di produzione francese ma interamente ambientato in Cina per divertirsi poi serenamente con la fantasy genere «macchina del tempo» del canadese Il miracolo di Vally. E se qualcun altro certamente apprezzerà (complice la versione italiana) la delicatezza di Corsa di primavera di Giacomo Campi, un'opera ambientata in Cina avranno certamente fatto un pensiero per il ragazzo delle terrazze storia adolescenziale di un'iniziazione al sesso raccontata con cruda semplicità e senza veli dal tunisino Fend Boughedir. Il film è stato un po' il caso di questo festival qual che ragazzino è stato scartato dal festival, la giovanissima protagonista ha fatto girare la testa a più di un ospite adulto.

A proposito di adulti la passerella serale della Maison Lumière il palcoscenico mondano del festival continua a mettere ospiti illustri. È una tradizione di Giffoni che vanta una lontana storia. In questa edizione di Truffaut, una comparsata di De Niro lo stesso anno in cui l'attore si rifiutava di far visita al Lido di Venezia c'è un'indulgenza eccessiva verso le autorità costituite, per cui mentre una preziosa brochure ricorda la visita di Andreotti dello scorso anno, ad inaugurare sabato scorso la manifestazione c'era il presidente del Senato Spadolini, un affettuoso saluto ha mandato Nide Iotti una delegazione degli organizzatori non potendo sperare di più ha chiesto (e ottenuto) udienza al presidente Covisija. Alle ragioni del cinema hanno invece contribuito Giuliano Gemma, Nanni Loy, Lav Ullman, Leo Gullotta, Mauro Bolognini, Francesco Nuti, Liliana Cavani, Veloci conferenze stampa, chiacchierate più franche con il pubblico grande e piccolo. Lav Ullman che spiega ai ragazzini l'orrore delle interruzioni televisive da spot e Nanni Loy, rallegrato dall'accoglienza riservata alla proiezione del suo Scugnizzi che spara bordate sui critici colpevoli di aver bistrattato ingiustamente il film (chissà come andrà al prossimo ambientato a Milano e un po' come chiamare Pezzano un film girato a Napoli da un settentrionale). E dopo la presenza, ieri, dell'attore Jeremy Irons, stasera gran finale con Sergio Zavoli e l'onnipresente Toto Caccio.

Stretta di mano infine tra festival di Giffoni e Rai: complice la presenza di Paola De Benedetti di Rai, la rete trasmetterà a partire da gennaio nove dei film selezionati dal festival in questi ultimi anni in modo per ribadire l'impegno ad una diffusa arte del cinema per ragazzi al di là dei confini del festival stesso. Un testimonianze è stata anche la presentazione (dopo l'anteprima di Taormina Tv) di Dagli Appennini alle Ande tratto da Pino Passalacqua (con opportune attualizzazioni) dal mitico deamicisiano racconto di Cuore.